

Per i settant'anni dei "Quaderni"

Autor(en): **Nunzi, Anna Maria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-53769>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Per i settant'anni dei «Quaderni»

In occasione dei settant'anni della nostra rivista, il 12 maggio 2001 si è tenuta a Coira una giornata di riflessione che ha permesso alle persone interessate di esprimere un loro giudizio e formulare idee, stimoli e suggerimenti in merito al futuro dei QGI. In apertura del colloquio Anna Maria Nunzi, caposettore «pubblicazioni» della Pro Grigioni Italiano, ha proposto una sua sintesi della storia dei «Quaderni», un testo che riproduciamo integralmente in omaggio a coloro che in tutti questi anni hanno collaborato alla rivista.

Care amiche e amici del Grigioni italiano e dei «Quaderni»,

mi rallegro di potervi dare il benvenuto oggi a Coira per una giornata di riflessione sulla nostra rivista. Come avevo già avuto modo di annunciare in occasione dell'Assemblea dei delegati di Bellinzona, lo scorso ottobre, il Comitato Direttivo nel 2000 si è chinato sulle pubblicazioni periodiche della nostra associazione. Gli obbiettivi, gli scopi, ma anche i risultati di questa analisi e valutazione complessiva sono riassunti nel documento *Le pubblicazioni periodiche della PGI*, documento che nelle scorse settimane è stato pubblicato sul nostro sito internet (www.pgi.ch).

Per discutere sul futuro dei «Quaderni», in particolare per approfondire vantaggi e svantaggi, problemi e difficoltà legati all'eventuale creazione di un comitato o di un gruppo redazionale, ma anche per sottolineare i 70 anni dei QGI, il CD ha voluto organizzare questa giornata di riflessione, aperta a tutti coloro ai quali sta a cuore il destino della nostra rivista.

Prima di aprire la discussione e dibattere su possibili modifiche o cambiamenti vorrei brevemente soffermarmi su questi primi 70 anni – e non sono pochi – dei QGI. Un anniversario è sempre un momento privilegiato anche per riflettere su quanto è stato realizzato finora. Ma è alquanto difficile dare una valutazione globale sul lavoro svolto, soprattutto per me che seguo la rivista da una ventina d'anni. E non posso nemmeno fare affidamento su una storia dei «Quaderni», una storia auspicata già più di trent'anni fa da Rinaldo Boldini, che nella sua breve storia della PGI dal 1918-68 diceva: «Questa storia dei Quaderni si dovrà pure fare un giorno e fosse solo per il non lontano quarantesimo e cinquantesimo. Per ora ci accontentiamo,» continuava Boldini, «di rimandare i lettori all'indice delle prime 35 annate». Un'indice allestito per autore e soggetto che è stato in seguito aggiornato fino all'84. A questo indice si è poi aggiunto quello digitalizzato, realizzato negli scorsi anni da Reto Kromer, che troviamo sul sito internet della PGI.

Si tratta certamente di importanti strumenti, e non solo per i ricercatori; comunque io

penso che prima o poi bisognerebbe dare avvio ad un lavoro storico per poter dare una valutazione globale della rivista. E visto che questo strumento ancora manca, così come altri hanno già fatto prima di me, per le mie riflessioni e considerazioni, mi sono avvalsa soprattutto da quanto è stato scritto, in particolare nelle loro prefazioni ed editoriali, dai redattori che hanno finora curato la rivista.

Il primo fascicolo dei «Quaderni» viene pubblicato nel 1931, perché in quell'anno la PGI era riuscita ad assicurarsi un sussidio federale di ben 6'000 franchi, – fino ad allora erano infatti appena 500 –. Per lanciare la nuova iniziativa editoriale, dopo l'«Almanacco», la PGI di allora aveva infatti dovuto attendere qualche anno a causa della mancanza di fondi. Già nel 1927 il Comitato Direttivo aveva deciso di promuovere la pubblicazione di quelli che allora chiamava «Quaderni di storia Grigioni italiana». Si pensava di finanziare il nuovo periodico grazie al sostegno e ai contributi – il CD aveva fissato un minimo di tre franchi annui – versati da 200-300 abbonati. Purtroppo le adesioni non corrisposero alle attese e così non rimase nient'altro da fare che rinviare l'iniziativa.

Non si dovette comunque pazientare a lungo, infatti come detto pochi anni dopo, nell'autunno del 1931, presso lo Stabilimento tipografico Salvioni di Bellinzona uscì il primo fascicolo dei «Quaderni». Il fondatore della PGI, il professor Arnoldo Marcelliano Zandralli, che fino al 1957 curerà il trimestrale, realizza dunque uno dei suoi grandi sogni. Nel suo primo editoriale Zandralli sottolinea che l'obiettivo della PGI è quello di regalare «una pubblicazione che via via accolga, e con qualche ampiezza, il frutto dell'indagine sul grande passato valligiano, sulle condizioni del presente, sulle aspirazioni del futuro». Unica mira nostra, aveva dichiarato poco prima: «L'elevazione della gente valligiana, onde possa collaborare efficacemente ai destini della piccola e grande patria». «Prima premessa» – diceva ancora Zandralli – «l'unione intervalligiana».

Il fascicolo del primo ottobre 1931 segna l'avvio di un'avventura editoriale che fino ad oggi non si è mai interrotta. La rivista da allora è uscita a scadenze regolari.

Certo da allora, e in 70 anni non poteva essere altrimenti, tante cose sono cambiate: allo stabilimento tipografico bellinzonese è subentrata la tipografia Menghini di Poschiavo. Le 64 pagine sono state portate a 96. Alle rubriche di un tempo ne sono subentrate delle nuove. Cambiamenti che comunque non hanno mai tradito lo spirito e gli scopi del promotore della rivista Arnoldo Marcelliano Zandralli, scopi che lui stesso così riassume nella sua autobiografia: «supergìu quelli dell'“Almanacco”. In più animare gli studi offrendo la possibilità di pubblicare, mettere nelle mani dei valligiani qualcosa di più sostanzioso, dare la pubblicazione che si rivolga alla gente colta del di fuori e che consenta l'affermazione culturale della nostra».

Fin dalla sua nascita la rivista è un trimestrale prevalentemente culturale, anche se come sottolineava Zandralli nella sua prima prefazione «siccome si vorrebbe che la pubblicazione rispecchiasse tutta la vita valligiana, vi introdurremo, e già nel prossimo numero, una breve cronaca delle valli, e apriremo una rubrica della società e una rubrica dei docenti, in cui le organizzazioni valligiane e le conferenze magistrali potranno portare le loro relazioni morali e le loro comunicazioni».

Alla cronaca, che nella società nell'era dell'informatica ha trovato ben altri canali di diffusione, ormai non si dà più spazio nei «Quaderni». E mancano oggi anche con-

tributi in romancio o in tedesco che invece troviamo sfogliando fascicoli delle prime annate di pubblicazione.

In questi 70 anni 4 i redattori che hanno curato la rivista. Il primo, il fondatore, Arnoldo Marcelliano Zandralli che ha seguito da vicino le sorti di questa sua creatura fino al '58, una creatura della quale è andato fiero fin da quando ha iniziato a muovere i primi passi. Dopo l'apparizione dei primi due fascicoli infatti rilevava con orgoglio: «Non a torto si è osservato nella stampa che noi, i pochi, abbiamo offerto una rivista che non si ha neppure nel Cantone o anche nel Ticino».

Nel '58 e per quasi 30 anni la redazione dei «Quaderni» viene affidata ad un altro illustre figlio del Grigioni Italiano, Rinaldo Boldini, che nel suo primo editoriale, quando si appresta dunque a mettersi in cammino rileva: «Inutile che io esponga un programma. Perché il programma è e resterà quello di sempre: servire la causa grigionitaliana valorizzando la nostra cultura...». «Ed è proprio in questo spirito, che ho accettato il compito e mi impegnerò a continuare, cercando di conciliare le esigenze di conservazione con quelle di un indispensabile rinnovamento» scriverà 30 anni più tardi il terzo redattore responsabile Massimo Lardi che subentra a Rinaldo Boldini dopo la sua improvvisa scomparsa alla fine dell'87. Massimo Lardi, che oggi qui vorrei cogliere l'occasione per ringraziare per il grande e generoso lavoro che ha svolto in qualità di redattore per un decennio. Da poco più di tre anni la redazione è stata affidata a Vincenzo Todisco, e anche a lui non posso non esprimere tutta la nostra gratitudine per quanto ha fatto e sta facendo, e a questo proposito vorrei sottolineare che grazie alla sua iniziativa e al suo impegno ogni anno si prepara un fascicolo speciale, monotematico. Lo si era già fatto in passato, ma dal '99 con il numero dedicato a Segantini, i fascicoli speciali usciranno a scadenza regolare, cioè annuale.

Ho ricordato i redattori di ieri e di oggi, ognuno di loro ha dato e sta dando un'impronta alla rivista che cura, apportando quei cambiamenti e quelle modifiche «per mantenere la nostra pubblicazione viva della vita dei tempi nostri» come sottolineava Rinaldo Boldini all'inizio della sua attività quale caporedattore.

Guardando a tutto quel che è stato pubblicato in questi 70 anni in questa rivista di cultura varia, non specializzata, possiamo dire che i «Quaderni» sono un enorme contenitore, nel quale fin dal primo numero, accanto a pagine di prosa e poesia scopri contributi di carattere linguistico e artistico, socio-economico, storico, politico, religioso eccetera. Una miriade di contributi firmati da un'infinità di autori diversi e non solo grigionitaliani. Questo a conferma che non è una rivista fatta da pochi per pochi, esclusiva, dunque destinata ad un pubblico elitario, così come si sente dire spesso. Ebbene già Arnoldo Marcelliano Zandralli nel suo primo editoriale che ho già ricordato in precedenza sottolineava che «alla rivista possono partecipare tutti i convalligiani, ma anche altri che intendano pubblicarvi dei componimenti su cose valligiane».

Comunque è vero che la rivista raggiunge un pubblico purtroppo relativamente ristretto. Ciò che già in passato ha già portato a chiedersi se questa pubblicazione abbia ancora una sua ragion d'essere, se abbia senso mantenerla. È quanto si chiedeva anche Rinaldo Boldini vent'anni fa nell'editoriale nel primo numero del 1981: «La tappa dei cinquant'anni è uno di quei termini in cui bisogna chiedersi cosa fare, se smettere oppure continuare», sot-

tolineava allora Boldini. «Ma smettere,» diceva ancora, «significherebbe uccidere una creatura alla quale ci sentiamo attaccati ed alla quale si sentono attaccati anche molti dei nostri lettori. E se non smettiamo, dobbiamo continuare, aggiungeva, perché siamo convinti che la nostra rivista, oggi forse più ancora di quando è stata fondata, sia necessaria alla vita culturale delle valli».

In questi 70 anni i «Quaderni» hanno mantenuto la loro fisionomia culturale, ciò che certamente non ha favorito la loro diffusione al grande pubblico nelle nostre Valli e anche fuori. «Stimo i “Quaderni” ma non li amo» così aveva dichiarato qualcuno 10 anni fa in occasione della tavola rotonda di Davos, organizzata per sottolineare i 60 anni della rivista. È un'affermazione senz'altro attuale, sulla quale bisogna riflettere attentamente, proprio per riuscire a conferire ai «Quaderni» il riscontro che meritano, per farli conoscere e apprezzare ad un pubblico più vasto. È anche su questo punto che vorrei discutere con voi. Perché i «Quaderni» sono una sorta di enciclopedia del sapere Grigioni italiano, ignorarli significa dunque non esser cosciente e non apprezzare, in tutta la sua ricchezza, la nostra cultura e la nostra identità.

Fino ad oggi dei tanti importanti compleanni che hanno potuto festeggiare i «Quaderni», si son ricordati solo i 60 anni, 10 anni fa, come detto a Davos. Per i «Quaderni» e i suoi responsabili si è trattato di una prima occasione per mettersi in discussione. Una discussione, si era detto allora, che voleva essere soltanto una tappa di un colloquio aperto, un colloquio che andava proseguito e approfondito. È quello che vogliamo fare oggi: già a Davos, 10 anni fa, ci si era posti alcuni interrogativi, sempre ancora molto attuali, – credo – ai quali tenteremo di rispondere, ad esempio se la rivista è ancora una proposta valida, se la sua formula va modificata e come, se è eccessivamente elitaria.

In fondo si tratta della continuazione di quel discorso iniziato 10 anni fa a Davos. Mi auguro che questa discussione che ovviamente non si esaurirà oggi qui, ma che a mio avviso dovrebbe continuare ad intervalli regolari, possa contribuire a coinvolgere l'intero potenziale intellettuale del sodalizio e delle Valli nel processo di rinnovamento, un processo continuo e necessario al quale non ci si può sottrarre per mantenere la pubblicazione. E torno a citare Rinaldo Boldini dal suo primo editoriale: per «mantenere la pubblicazione viva della vita dei nostri tempi».

In occasione dei 70 anni dei «Quaderni», e non sono certo pochi per una rivista culturale realizzata da una minoranza, ritengo dunque importantissimo volgere lo sguardo, uno sguardo non solo nostalgico ma anche distaccato e critico, al passato, affinché il passato possa aiutarci a modellare il futuro.